



DISCORSO

DI

CAPO GIUSEPPE



spedizioni

DISCORSO DI CAPO GIUSEPPE

spedizioni

Riproduzione vietata. Proprietà letteraria riservata.
©Spedizioni – www.spedizionieditrice.it – 2023
Isbn 9791280095381

Introduzione

Versione di Silvano Panella del discorso che Capo Giuseppe pronunciò nel 1879. Giuseppe (1841-1904), ovvero Inmuttooyahlatlat, fu un grande capo dei nativi americani Nimiipuu, meglio noti come Nasi Forati. Era il figlio di Capo Giuseppe il Vecchio, ovvero Tuekakas.

Il discorso

Amici, sono felice di potervi mostrare il mio cuore. Desidero che gli uomini bianchi comprendano il mio popolo. Molti di voi credono che noi siamo selvaggi. Questo è un fraintendimento. Vi dirò tutto di noi così potrete capire chi siamo davvero. Credo che molti problemi, molti conflitti potrebbero risolversi se tutti mostrassero i loro cuori. L'uomo bianco utilizza troppe parole per descrivere ciò che lo circonda. Bastano poche parole per dire la verità. Io vi dirò solo quello che ho nel cuore. Il Grande Spirito mi sta ascoltando, giudicherà se sono stato veritiero. Il mio nome è Inmuttooyahlatlat, Tuono che Rimbomba sulle Montagne. Sono il capo della banda Wallamwatin dei Chutepalu, da voi chiamati Nasi Forati. Sono nato trentotto inverni fa nell'Oregon orientale. Mio padre fu capo prima di me e venne chiamato Giuseppe dal signor Spaulding, un missionario. Morì alcuni inverni fa. Sulle sue mani non c'era traccia del sangue dell'uomo bianco. Ha lasciato di sé un bel ricordo sulla terra. Mi ha consigliato bene.

I nostri padri ci hanno affidato le leggi che avevano appreso dai loro padri. Queste leggi sono buone e dicono: trattate gli altri uomini come loro trattano voi; non siate mai i primi a rompere un patto; è disonorevole mentire; è disonorevole prendere la moglie di un altro uomo; è disonorevole prendere le

cose degli altri senza che ci sia prima accordati. Noi crediamo che il Grande Spirito guarda e ascolta tutti noi e ricorda tutto quello che facciamo e diciamo, crediamo che donerà a ogni uomo esemplare una casa spirituale, a ogni uomo buono una bella casa, a ogni uomo malvagio una brutta casa.

Fino a cento inverni fa non sapevamo ci fossero altri uomini oltre all'uomo rosso. I primi uomini bianchi che giunsero qui portarono alcune cose da scambiare con le nostre pelli. Portarono il tabacco. Non lo conoscevamo. Portarono le pistole. I loro scoppi scintillanti spaventavano le nostre donne, i nostri bambini. Non sapevamo parlare con loro e così ci esprimemmo attraverso i gesti delle mani, che tutti comprendono. Questi uomini bianchi erano francesi e ci chiamarono Nez Perces, Nasi Forati, forse perché furono colpiti dalla nostra abitudine di mettere anelli al naso. Oggi pochi di noi portano ancora tali ornamenti ma siamo rimasti i Nasi Forati. Questi francesi erano cacciatori. Dissero molte cose ai nostri padri, in parte le ricordiamo ancora oggi. Alcuni erano buoni, altri cattivi. Avevamo differenti opinioni su di loro. Noi rispettiamo i coraggiosi e disprezziamo i codardi, amiamo la parola detta con lingua retta e odiamo le parole dette con lingua biforcuta. I francesi ci raccontarono sia verità sia menzogne.

I primi uomini bianchi che vennero qui furono Lewis e Clark. Diventammo loro amici perché erano due uomini gentili e sinceri. Il nostro popolo fece una grande festa in loro onore. Offrirono doni ai nostri capi e noi demmo loro i cavalli di cui avevano bisogno. All'epoca avevamo ancora molti cavalli. Ci diedero tabacco e pistole. Dicemmo loro che avrebbero potuto

transitare sul nostro territorio e che non avremmo mai assalito un uomo bianco che camminava in pace. Abbiamo mantenuto la promessa. Nessun uomo bianco può accusarci di parlare con lingua biforcuta. Noi siamo orgogliosi di essere amici dell'uomo bianco. Quando mio padre era giovane arrivò qui un uomo bianco che parlava della legge dello spirito. Era il signor Spaulding. Anche lui era molto gentile e il nostro popolo gli si affezionò. Non disse nulla riguardo gli uomini bianchi che avevano deciso di stabilirsi sulla nostra terra. Niente fu detto su questa faccenda fino a venti inverni fa, quando molti uomini bianchi arrivarono qui e costruirono case e fattorie.

All'inizio credevamo si potesse vivere in pace, c'era spazio a sufficienza per tutti e imparammo molte cose dall'uomo bianco. Presto però scoprimmo che l'uomo bianco era ossessionato dall'accumulo di ricchezze. Diventava ricco molto velocemente e non gli bastava mai, voleva tutto quello che avevamo. Mio padre capì i veri piani dell'uomo bianco e avvertì la sua tribù di fare molta attenzione quando commerciavano con lui. Io ero ancora un ragazzo ma ricordo bene la diffidenza di mio padre per l'uomo bianco. Aveva occhi vigili.

Fu tenuto un grande consiglio. Secondo il governatore Stevens, noi avevamo una sola possibilità per continuare a vivere in pace: cedere una parte della nostra terra agli uomini bianchi in modo che noi e loro vivessimo separati. Mio padre prese la parola e disse: "Io desidero rimanere un uomo libero. Non cederò una parte della nostra terra per essere confinato nella parte rimanente. Nessun uomo possiede davvero la terra. Nessun uomo può vendere quel che non possiede.

Signor Spaulding, tu di solito ci parli di questioni spirituali, ora però ti interessi di questioni territoriali, ci chiedi di separarci dalla nostra terra, di cederla ad altri uomini. Forse è per questo che ci hai tanto parlato dell'elevazione dalle cose terrene. Signor governatore, non firmerò la tua carta, tu vai dove vuoi, così anch'io, tu non sei un bambino, nemmeno io lo sono. Nessun uomo può decidere per me, io decido da solo, non ho altra casa che questa e non la cederò mai. Se accettassimo il vostro trattato, il mio popolo non avrà più una casa. Prendi la tua carta e portala via, la mia mano non la toccherà".

Mio padre lasciò il consiglio e parlò alla sua gente: "Alcuni capi hanno firmato il trattato. Il governatore li ha ricompensati con le coperte. Quando non troveranno nessuna terra libera sulla quale stendere le loro coperte nuove forse capiranno di aver commesso un errore. Non accettate alcun regalo dagli uomini bianchi altrimenti diranno che avete ottenuto quel che volevate in cambio della vostra terra". Fin da quel momento quattro bande del nostro popolo ricevettero rendite annuali dagli Stati Uniti. Mio padre fu invitato a molti consigli. Volevano che firmasse i trattati ma stavano parlando con una grande pietra ferma. Mio padre non cedé mai la sua casa.

Otto inverni dopo ci fu un altro consiglio. Un capo chiamato Avvocato perché era un gran chiacchierone pur di millantare una illusoria supremazia sugli altri capi vendette quasi tutta la terra dei Nasi Forati, compresa Wallowa, Acqua Bullicante, che appartiene a noi da sempre. Mio padre mi disse: "Quando sei in un consiglio ricorda il tuo paese e non cederlo mai. L'uomo bianco vorrà scacciarti da casa

tua. Io non ho mai voluto nulla dagli Stati Uniti. Non ho mai venduto la nostra terra. Capo Avvocato non aveva alcun diritto di vendere Wallowa. Ho piantato dei pali. Al di qua c'è la terra dove siamo nati tutti e dove sono sepolti i nostri antenati. Non lasceremo mai incustodite le loro tombe. Gli uomini bianchi potranno reclamare la terra che sta al di là dei pali".

Gli Stati Uniti annunciarono di aver comprato tutta la terra dei Nasi Forati. Noi continuammo a vivere in pace fino a otto inverni fa, quando gli uomini bianchi superarono i pali ed entrarono nella nostra terra. Dicemmo loro che stavano sbagliando, ma non lasciarono la nostra terra e iniziò a spargersi il sangue. Secondo gli uomini bianchi avevamo iniziato noi la guerra. Dissero molte falsità. Gli Stati Uniti ci chiesero un nuovo consiglio. Mio padre era ormai affaticato e cieco. Non poteva più parlare per il mio popolo. Fu così che divenni il nuovo capo al suo posto. Al consiglio tenni il mio primo discorso agli uomini bianchi. Dissi: "Il dovere di provare a fermare il conflitto tra noi e voi mi ha spinto a essere qui. L'uomo bianco non ha alcun diritto di prendere la nostra terra. Noi non abbiamo mai accettato doni dal governo. Nessun capo può decidere per la nostra terra. Essa appartiene alla mia gente. L'abbiamo ereditata dai nostri padri e la difenderemo finché una sola goccia di sangue scaldereà ancora i nostri cuori. Non ci insedieremo nella riserva di Lapwai perché così vuole il grande capo bianco. Desideriamo soltanto che ci lasciate vivere come abbiamo sempre vissuto. Siamo soddisfatti della nostra vita. La riserva è troppo piccola, non ci consentirebbe di vivere come abbiamo sempre vissuto. Potete tenere i vostri regali. Quando

andremo nelle vostre città saremo lieti di comprare quel che ci serve. Abbiamo molti cavalli, molte bestie da vendere. Non abbiamo bisogno del vostro aiuto. Noi siamo ancora uomini liberi che vanno dove vogliono. I nostri antenati sono nati su questa terra, qui hanno vissuto, qui sono morti. Non li lasceremo mai".

Per un po' di tempo vivemmo in pace. Poi mio padre mi fece chiamare. Stava morendo. Mi disse: "Figlio, il mio corpo sta per tornare alla madre terra, la mia anima vedrà presto il Grande Spirito. Quando me ne sarò andato dovrai pensare al tuo paese. Tu sei il capo della tua gente, devi guidarla. Ricorda sempre che tuo padre non ha mai venduto il suo paese. Ogni volta che ti chiederanno di firmare un trattato per vendere la tua casa, tu dovrai copriti le orecchie. Tra qualche anno gli uomini bianchi saranno ovunque. Guardano questa terra con i loro occhi avidi. Figlio, non dimenticare mai le mie ultime parole. Su questa terra verrà sepolto il corpo di tuo padre. Non vendere mai le ossa di tuo padre e tua madre". Strinsi la mano di mio padre e gli dissi che avrei protetto la sua tomba con la mia vita. Mio padre sorrise e passò alla terra degli spiriti. Lo seppellii nella nostra valle. Io amo questa terra e non la darei via neanche per tutto il resto del mondo. Un uomo che ama la tomba di suo padre secondo voi è un selvaggio?

Vivevamo in pace, dicevo. Poi l'uomo bianco scoprì l'oro nelle montagne attorno alla valle. Ci rubarono molti cavalli. Non potemmo riaverli perché eravamo indiani. Gli uomini bianchi si scambiano bugie l'un l'altro e con esse costruiscono le loro false verità. Rubarono le nostre bestie e le marchiarono. In questo modo era per noi impossibile reclamarle. Gli

uomini bianchi facevano queste cose per portarci alla guerra. Sapevano che non eravamo abbastanza forti per vincere. Provai a evitare spargimenti di sangue ma non avevamo molti amici. Credendo di saziarlo, invitammo l'uomo bianco in una parte della nostra terra. Ma non facemmo che alimentare la sua ingordigia. Credevamo di poter ottenere giustizia, ma non fu mai così. Il governo ci chiese di aiutarlo contro certi indiani, e noi lo facemmo. Quando gli uomini bianchi erano ancora pochi avremmo potuto sterminarli facilmente. Ma i Nasi Forati sono sempre stati pacifici. Se non lo abbiamo fatto, non è una colpa. Credo che il vecchio trattato sia stato male interpretato. Noi possediamo tuttora la nostra terra. Invece secondo i commissari l'avevamo venduta al governo.

Supponiamo che un uomo bianco venga da me e mi dica: "Capo Giuseppe, mi piacciono i tuoi cavalli, vorrei comprarli". Io direi di no. L'uomo bianco andrebbe dal mio vicino e gli direbbe: "Capo Giuseppe ha alcuni cavalli che vorrei comprare ma non me li vuole vendere". Il mio vicino direbbe: "Paga me, te li vendo io i suoi cavalli". Allora l'uomo bianco tornerebbe da me e direbbe: "Capo Giuseppe, ho comprato i tuoi cavalli, ora devi lasciarmeli prendere". È così che agisce il governo. Ora a causa del trattato stipulato con altre bande di Nasi Forati l'uomo bianco reclama la nostra terra. L'affollamento di uomini bianchi ci ha turbato. Alcuni sono buoni e i nostri rapporti con loro sono pacifici, altri sono cattivi. L'agente viene ogni anno da Lapwai per ordinarci di seguirlo nella riserva. Noi ripetiamo sempre che preferiamo continuare a vivere a Wallowa. Rifiutiamo

sempre i regali e le rendite annuali che ci offrono gli uomini bianchi. Ci assillano continuamente alludendo al trattato di Capo Avvocato. Ho sempre consigliato alla mia gente di non reagire mai. I nostri giovani sono suscettibili e ho dovuto faticare per tenerli a freno. Ho sempre sentito il peso della responsabilità. So che siamo troppo pochi per poter reagire, troppo deboli. Siamo cervi contro orsi. La nostra terra è piccola, la loro è enorme e circonda la nostra. Noi desideriamo soltanto mantenere la terra come ce la diede il Grande Spirito. L'uomo bianco no, intende modificare la terra a suo piacimento, spostare i fiumi, spaccare le montagne.

Due inverni fa arrivò il generale Howard. Disse di essere il capo militare di tutto il paese. Disse di avere tanti soldati e che li avrebbe guidati per spostarci nella riserva. Aveva davvero tanti soldati, erano stanziati nel forte Lapwai. L'estate seguente l'agenzia inviò un indiano per convincermi a incontrare il generale. In risposta inviai mio fratello e altri cinque uomini. Parlarono a lungo poi si diressero al forte Lapwai. Io e gli altri capi li raggiungemmo là. Il generale era inquieto. Gli dissi: "Non avere fretta, ora sono pronto a parlare. Ho già partecipato a molti consigli ma non mi hanno fatto acquistare ulteriore saggezza. Siamo tutti nati da una donna eppure siamo diversi. Non possiamo diventare alte persone. Tu sei come sei stato creato e così rimarrai fino alla morte. Noi siamo come ci ha creato il Grande Spirito e tu non potrai mai cambiarci. Perché i figli di una madre e di un padre dovrebbero litigare? Perché l'uno dovrebbe cercare di imbrogliare l'altro? Io non credo che il Grande Spirito abbia concesso a certi uomini il diritto

di dire ad altri cosa devono fare". Il generale Howard si arrabbiò perché secondo lui volevo negare la sua autorità. Capo Antilope si alzò e disse: "Il Grande Spirito creò il mondo così com'è, così come voleva che fosse, e destinò a noi una parte di esso affinché ci vivessimo. Io non capisco dove hai preso il diritto di dirci dove vivere". Il generale Howard citò una certa legge che ci destinava a vivere in una riserva, disse che ci avrebbe condotti lì con la forza, voleva farci soffrire perché stavamo disobbedendo. Capo Antilope disse: "Chi sei tu, che prima ci chiedi di parlare e poi ci zittisci? Sei il Grande Spirito? Hai creato tu il mondo? Hai creato tu il Sole? Hai creato tu i fiumi che ci dissetano? Hai fatto crescere tu i prati? Sarà perché hai fatto queste cose che ora ci parli come se noi fossimo ragazzi. Se lo hai fatto, allora hai diritto a parlare così". Il generale Howard chiamò i soldati per arrestarlo. Capo Antilope non fece resistenza e disse: "Non baderò ai tuoi ordini, ho parlato secondo il mio cuore, ho parlato per il mio paese. Puoi arrestarmi ma non puoi cambiarmi, non puoi farmi ritrattare". I soldati portarono via il mio amico. I miei uomini si chiedevano se fosse giusto permettere l'arresto. Dissi loro di non fare niente. Sapevo che avremmo potuto uccidere il generale Howard e i suoi soldati in un attimo ma poi saremmo stati incolpati di quelle morti. Se non fossi intervenuto, il generale avrebbe dato un altro ordine ingiusto contro i miei uomini. A quel punto il consiglio sarebbe sfociato in un massacro. Appena il mio amico fu scortato fuori mi alzai e dissi: "L'arresto di Capo Antilope è un insulto ma noi non reagiremo. Siamo stati invitati a questo consiglio per parlare apertamente e lo abbiamo fatto". Il consiglio fu

sciolto. Capo Antilope rimase prigioniero per cinque giorni poi fu rilasciato.

Il mattino seguente il generale Howard invitò me, Capo Uccello Albino e Capo Specchio per cercare una terra per la mia gente. Cavalcammo a lungo. Quando trovammo una buona terra scoprimmo che era già occupata da uomini rossi e uomini bianchi. Il generale Howard indicò avanti a sé e disse: "Se accetterai di venire nella riserva, io ti darò questa terra e farò spostare le persone che ora la occupano". Risposi: "Io non ho mai preso nulla che appartenesse a un'altra persona. Non lo farò proprio ora. Non abbiamo il diritto di prendere la loro terra. È sbagliato". Non trovammo alcuna buona terra che non fosse già la casa di qualcuno.

Il giorno seguente incontrai di nuovo il generale. Era più borioso del solito. Disse che ci concedeva trenta giorni per prendere le nostre cose e stabilirci nella riserva altrimenti ci avrebbe considerati ostili, i soldati ci avrebbero radunati e si sarebbero impossessati delle bestie e dei cavalli rimasti fuori. Dissi: "La guerra può essere evitata. Io non la voglio. La mia gente è sempre stata amica degli uomini bianchi. Perché sei così ansioso di sistemarci tutti nella riserva? Trenta giorni non sono sufficienti per portare noi, le nostre cose, i nostri animali nella riserva. Il fiume è ancora troppo profondo per il bestiame. Ci serve tempo per cacciare, per raccogliere le scorte per l'inverno". Non volevo vendere il mio paese ma non volevo neanche vedere la mia gente uccisa. Alcuni di noi furono uccisi da uomini bianchi che rimasero impuniti. Lo dissi al generale. Pur di evitare la guerra avrei dato via il mio paese, avrei lasciato agli uomini

bianchi la tomba di mio padre. Ma non volevo che le nostre mani si macchiassero di sangue. Il generale non ci concesse altro tempo se non quei trenta giorni. Ero sicuro che avrebbe usato quei trenta giorni per prepararsi alla guerra.

Quando tornai a Wallowa scoprii che la mia gente era molto nervosa perché i soldati erano riapparsi nella valle. Ci riunimmo per decidere cosa fare. Capo Antilope voleva combattere per vendicare l'oltraggio subito. Convinse molti giovani che non volevano essere scacciati dalla loro terra natia. I suoi argomenti avevano senso e colpivano i nostri cuori. Misi da parte le emozioni ed esortai la mia gente a non scegliere la guerra perché i soldati ci avrebbero sterminati. Raccogliemmo le nostre cose e partimmo. Lasciammo molti cavalli, molto bestiame, altri animali li perdemmo attraversando il fiume.

I Nasi Forati si riunirono per un consiglio che durò dieci giorni. Parlammo di guerra. Gli animi erano eccitati. C'era un giovane che voleva vendicare il padre ucciso da un uomo bianco cinque inverni prima. Mi espressi ancora una volta per la pace. Non avevamo seguito l'ordine del generale Howard ma intendevamo farlo. Mentre stavo macellando un manzo per la mia famiglia mi dissero che il giovane si era unito ad alcuni compagni e aveva ucciso quattro uomini bianchi. Si ripresentò al consiglio sul suo cavallo. Disse che mentre noi ce ne stavamo seduti a decidere la guerra era già iniziata. Fui molto triste. Tutte le capanne furono tolte, restavano solo le mie e quelle di mio fratello. Seppi che Capo Antilope aveva organizzato un partito di guerra e che molti dei nostri ragazzi avevano comprato di nascosto proiettili per le

loro armi. La guerra non poteva più essere impedita, gli atti bellicosi di alcuni di noi avrebbero coinvolto tutti gli altri. Non eravamo forti come i soldati degli Stati Uniti. Alcuni amici bianchi ci scongiurarono di combattere. Il mio amico Chapman ci predisse come la guerra si sarebbe conclusa e passò con il generale Howard. Non lo biasimo. Nel consiglio molti di noi erano concordi nel non attaccare i coloni bianchi che si fossero tenuti fuori dalla guerra. Ma i pochi contrari riuscirono a scuotere la parte cattiva dei nostri cuori e così questo proposito venne bocciato.

Non riesco ancora a credere che il consiglio decise per la guerra. Alcuni nostri giovani avevano sbagliato con il loro comportamento irruente, ma quante volte furono oltraggiati? Quanti padri e fratelli uccisi? Quante madri e sorelle disonorate? Quanti di noi sono stati portati alla follia con il liquore venduto dagli uomini bianchi? Quanti cavalli, quanto bestiame ci hanno rubato? Avrei dato la mia vita per salvare le vite degli uomini bianchi uccisi dalla mia gente. Biasimo i nostri giovani, biasimo gli uomini bianchi. E biasimo il generale Howard. Gli avevo chiesto soltanto un po' più di tempo per farci andare via dalla nostra terra. Non è più la nostra casa ma sarà sempre la nostra terra. È lì che riposa mio padre e io amo quella terra come amo mia madre. Ho lasciato la nostra terra per salvare la mia gente. Se il generale Howard ci avesse concesso più tempo e se avesse trattato Capo Antilope come si tratta un uomo, allora non ci sarebbe stata alcuna guerra.

Quando i nostri giovani iniziarono a uccidere, il mio cuore fu in subbuglio. Ricordai tutti gli oltraggi subiti dal nostro popolo e cedetti anch'io al mio animo

cattivo. Se fosse stato possibile, volentieri avrei condotto la mia gente nel paese dei bisonti senza combattere. Ma la guerra era ormai inevitabile. Ci stanziammo a Lahmatta con l'intento di radunare le nostre mandrie ma i soldati ci attaccarono. Fu la prima battaglia, sessanta guerrieri contro cento soldati. Durò poco. Morirono trentatré soldati. Quando un indiano combatte, spara per uccidere un nemico alla volta. I soldati, invece, sparano su tutto quello che si muove. Non prendemmo alcuno scalpo. Non lo facciamo. Né uccidiamo i nemici feriti. I soldati non riescono a uccidere molti indiani, a meno che non cadano feriti: a quel punto tornano e li uccidono.

Sette giorni dopo il generale Howard giunse con altri settecento soldati. Traversammo il fiume sperando che ci seguissero. Lo fecero. Poi tornammo indietro per porci tra i soldati e i loro viveri. Dopo tre giorni il generale inviò due compagnie per aprire una strada. Li attaccammo. Uccidemmo un ufficiale, due guide e tre uomini e ci ritirammo. Volevamo che ci seguissero ancora ma non lo fecero e si appostarono. Li attaccammo il giorno appresso. Uccidemmo quattro soldati. Quando il generale capì che eravamo dietro di lui, ci attaccò con trecentocinquanta soldati e alcuni coloni. Noi avevamo duecentocinquanta guerrieri. La battaglia durò diverse ore. Noi perdemmo quattro uomini, loro ventinove. Ci furono molti feriti.

Il giorno dopo i soldati avanzarono verso di noi. Fuggimmo in tempo con le nostre famiglie e il bestiame ma dovvemmo abbandonare ottanta capanne. Raggiungemmo la Valle delle Radici Amare. Qui incontrammo alcuni soldati che ci chiesero di arrenderci. Rifiutammo. Avevamo idee opposte però

questi soldati erano onesti e concordammo con loro un patto: noi non li avremmo attaccati e loro ci avrebbero fatti passare. Comprammo provviste dagli uomini bianchi stanziati nella valle. Ci sembrava che la guerra fosse stata tenuta fuori da questo luogo. Ma volevamo ancora raggiungere il paese dei bisonti. In futuro, chissà, saremmo tornati alla nostra terra natia. Viaggiammo per quattro giorni e non ci capitò nulla. Credendo che non avremmo più avuto problemi iniziammo a piantare i pali delle capanne. Dopo altri due giorni, però, scorgemmo alcuni uomini bianchi. Non li toccammo. Avremmo potuto ucciderli, farli prigionieri. Non credevamo fossero spie. Durante la notte il nostro accampamento fu circondato dai soldati. Attesero l'alba per uccidere un indiano che stava badando ai cavalli. Gli spararono come si spara a un coiote. Questi soldati erano nuovi, provenivano da chissà dove ed erano guidati dal generale Gibbon. Ci attaccarono quando alcuni di noi stavano ancora dormendo. Fu un brutto combattimento. Riuscimmo però ad aggirarli e a colpirli da dietro. Perdemmo quasi tutte le nostre capanne ma li scacciammo. Il generale inviò alcuni soldati per prendere i cannoni. Li catturammo, danneggiammo i cannoni, sottraemmo le armi e le munizioni. Perdemmo cinquanta donne e bambini e trenta guerrieri. Li seppellimmo tutti. I Nasi Forati non uccidono donne e bambini. È una cosa da codardi. Avremmo potuto farlo, non lo abbiamo fatto. Dopo che il generale Howard si unì al generale Gibbon le loro guide indiane disseppellirono i nostri morti e ne presero gli scalpi.

Dopo sei giorni il generale Howard si avvicinò un po' troppo e così lo attaccammo. Catturammo

duecentocinquanta cavalli e muli, quasi tutti quelli che avevano. Ci dirigemmo verso lo Yellowstone. Catturammo un uomo e due donne. Dopo tre giorni li lasciammo liberi. Li trattammo gentilmente, rispettammo le donne bianche. Possono dire lo stesso i soldati che hanno tenuto prigionieri i Nasi Forati? Non credo affatto. Pochi giorni dopo catturammo due uomini bianchi. Uno rubò un nostro cavallo e fuggì, all'altro demmo noi un cavallo per farlo andar via in pace. Dopo nove giorni di marcia raggiungemmo il fiume. Mentre ci chiedevamo dove fossero, arrivarono i soldati. Erano nuovi. Nuovi soldati e un nuovo generale, il generale Sturgis. Respingemmo il loro attacco e mettemmo in salvo le donne, i bambini e le scorte. Passammo alcuni giorni tranquilli, poi ci scontrammo con i soldati del generale Miles. Era il quarto esercito che affrontavamo in sessanta giorni e ognuno da solo superava le nostre forze. Aver respinto i primi tre ci aveva dato fiducia, ma quest'ultimo assalto ci divise in due e i soldati catturarono quasi tutti i nostri cavalli. Mi ritrovai lontano dal resto della mia gente assieme a settanta uomini e alla mia figlia di dodici anni. Fu molto brava, acchiappò un cavallo con la corda che le avevo dato e tornò dagli altri. Non l'ho più vista ma so che è viva e sta bene. Volevo raggiungere mia moglie e i miei figli. Pregai il Grande Spirito e galoppai tra i soldati che sparavano. Ferirono il mio cavallo e bucherellarono i miei vestiti ma non mi colpirono. Raggiunsi la mia capanna. Mia moglie mi porse il fucile e mi incitò a combattere. Alcuni soldati uccisero gli uomini accanto a me, altri presero due capanne e uccisero i suoi abitanti. Ci affrontammo a breve distanza. Respingemmo i soldati. Avevamo le

loro armi e i loro ventisei morti. Noi perdemmo diciotto uomini e tre donne. Tanti feriti.

Il giorno seguente il generale Miles ci inviò un messaggero con la bandiera bianca. Lo incontrò il mio amico Toro Giallo. Il messaggero ci chiese di arrenderci. Lo mandammo indietro con la mia risposta: ci avrei pensato. Poco dopo il generale inviò le sue guide Cheyenne con un altro messaggio. Egli voleva la pace per tutti noi. Le guide credevano nella sincerità del generale. Decisi di andare da lui. Ci incontrammo nella sua tenda, ci stringemmo la mano. Sedemmo davanti al fuoco e parlammo. Restai con lui tutta la notte. Preoccupato per me, Toro Giallo ci raggiunse al mattino. Il generale non voleva lasciarmi solo. Toro Giallo mi disse: "Sei caduto nel loro potere ma noi abbiamo un ufficiale nel nostro accampamento e non lo libereremo finché tu sarai qui". Gli dissi: "Non so cosa vogliono fare con me, ma se mi uccideranno, voi non dovrete reagire uccidendo quell'ufficiale". Toro Giallo andò via. Quel giorno non presi alcun accordo col generale. Intanto la battaglia ricominciò. Ero in ansia per la mia gente. Sapevo che eravamo vicini all'accampamento di Toro Seduto in Canada, magari qualche Naso Forato che era già lì sarebbe venuto in nostro aiuto. Non subimmo grosse perdite.

La mattina seguente potei tornare al mio accampamento. Parlai con l'ufficiale e con la mia gente. Alcuni volevano arrendersi. Avremmo potuto fuggire attraverso le montagne Zampe D'Orso se avessimo lasciato donne, bambini e feriti. Non eravamo disposti a fare una cosa del genere. Non avevamo mai sentito parlare di un indiano ferito che

aveva riacquistato la salute restando tra gli uomini bianchi. La sera del quarto giorno il generale Howard giunse assieme al mio amico Chapman. Ora potevamo parlare sicuri di essere compresi. Il generale disse che se ci fossimo arresi saremmo potuti andare alla riserva. Non volevo più veder soffrire i nostri uomini, le nostre donne. Il generale ci garantiva la restituzione delle scorte perse durante il viaggio. Non mi sarei mai arreso se non avessi creduto alle sue parole. Ho saputo che fu rimproverato per averci promesso di andare a Lapwai. Ma non avrebbe potuto fare altrimenti: una volta riuniti coi nostri amici, nessun generale, nessun soldato sarebbe uscito vivo dalle montagne. Il quinto giorno andai dal generale Miles e gli consegnai la mia pistola. Gli dissi: "La mia gente ha bisogno di riposo e vuole la pace. Guarda dov'è il Sole ora. Su tutta la terra che il Sole illuminerà tramontando io non combatterò mai più".

Avremmo seguito il generale Miles al fiume Lingua, lì ci saremmo accampati e in primavera saremmo potuti tornare al nostro paese. Invece appena arrivati il generale ricevette l'ordine di portarci a Bismarck. Mi disse: "Non è colpa mia. Ho cercato di mantenere la mia parola ma il mio capo ha ordinato così e io posso soltanto obbedire oppure dimettermi. Se mi dimettessi non servirebbe a niente, verrebbe un altro ufficiale per eseguire l'ordine". Gli credetti. Non fu sua la colpa di quanto accadde dopo. Non lo biasimo per le sofferenze che patimmo dopo la nostra resa. Dovemmo rinunciare ai nostri cavalli, più di mille. Non sappiamo che fine hanno fatto. Qualcuno ha ancora i nostri cavalli.

I soldati ci scortarono a Bismarck poi a Fort Leavenworth. Ci fecero accampare in un terreno basso solcato da un fiume. L'acqua non era buona, molti di noi si ammalarono e morirono. Li seppellimmo là. Ricordavamo con nostalgia le nostre montagne massicce, i nostri fiumi freschi e limpidi. Il Grande Spirito ci aveva abbandonati e ora stava guardando altrove. Durante il grande caldo ci dissero che ci avrebbero trasferiti. Salimmo su un treno e ci portarono a Baxter Springs. Tre indiani morirono durante il viaggio. Pensai che avrebbero preferito morire combattendo sulle montagne. Da Baxter Springs raggiungemmo il Territorio Indiano. Ci accampammo senza le nostre capanne. Avevamo poche medicine ed eravamo quasi tutti malati. Morirono settanta di noi. Alcuni capi venuti da Washington parlarono della terra che ci avevano assegnato. Non era buona terra e non ci andammo. Dissi al commissario che noi volevamo soltanto che fosse mantenuta la promessa fattaci dal generale Miles. Il commissario disse che ciò non era possibile perché gli uomini bianchi ora vivevano nella nostra terra e se fossimo tornati là non avremmo potuto vivere in pace. Queste parole soffocarono il mio cuore. Vennero altri capi di legge, dissero che ci avrebbero aiutati a ottenere una buona terra. Non sapevo più a chi credere. Gli uomini bianchi hanno capi che non si intendono tra loro e parlano in modo diverso. Il commissario mi invitò ad andare con lui per cercare una buona terra. Ne trovammo una migliore rispetto a quelle nelle quali eravamo stati, ma non aveva montagne, l'acqua era calda, gli indiani che già la occupavano stavano morendo. Anche noi, se avessimo

vissuto lì, saremmo morti. Tuttavia promisi al commissario che ci saremmo andati, che avremmo fatto del nostro meglio per adattarci, che avremmo vissuto lì per il tempo necessario a far accettare al governo la promessa fattaci dal generale Miles.

Parlai a lungo con l'ispettore. Disse che avrebbe scritto una lettera al grande capo di Washington per chiedergli di assegnarci un terreno sulle montagne al nord. Questa eventualità mi riempì di gioia. Tempo dopo ebbi l'occasione di andare a Washington. Portai Toro Giallo e un interprete. Strinsi molte mani, trovai molti amici, eppure nessuno fu in grado di spiegarmi quello che volevo sapere. Io non capisco perché il governo ha mandato un uomo a combatterci e poi ha rotto la parola che quell'uomo ci ha dato. Un governo che fa una cosa simile ha in sé qualcosa di sbagliato. Io non capisco perché tanti capi bianchi ci incontrano per farci promesse così diverse le une dalle altre. Ho incontrato il grande capo bianco, il suo vice, il commissario capo, il capo di tutte le leggi e tanti altri capi di legge. Ci hanno detto di essere nostri amici, ci hanno detto che avremmo avuto giustizia. Le loro bocche si muovono molto bene ma non viene fatto nulla per la mia gente. Parlano ma non agiscono. Le buone parole non contano se non corrispondono alle azioni. Le buone parole non ci restituiscono la nostra terra, i nostri animali, non fanno risorgere i nostri famigliari morti né proteggono le loro tombe, non ci tengono in buona salute, non ci danno una casa nella quale vivere in pace. Sono stanco delle parole che non portano a nulla. Queste parole e le promesse non mantenute mi feriscono il cuore. Forse abbiamo parlato con persone che non avevano il diritto di

parlare. Ci sono stati fraintendimenti. Sarà che la nostra lingua è troppo diretta, sarà che il loro modo di parlare è troppo ondivago.

Se l'uomo bianco vuole vivere in pace con noi, può farlo benissimo. Ma tutti gli uomini devono essere trattati allo stesso modo, tutti gli uomini devono avere le stesse leggi, le stesse possibilità. Siamo stati tutti creati dal Grande Spirito e siamo fratelli, la terra è la nostra madre e dobbiamo poter vivere con lei allo stesso modo. Dovreste aspettare di vedere un fiume che scorre al contrario prima di negare la libertà a un uomo nato libero. Se leghi un cavallo a un palo, ti aspetti che cresca poderoso? Se isoli un indiano su un piccolo pezzo di terra, lo ritroverai malato e triste. Ho chiesto ad alcuni capi bianchi in che modo hanno ottenuto l'autorità per dirci cosa fare, dove andare. Non hanno saputo rispondere. Ho chiesto al governo di trattarci come uomini. Se non possiamo tornare alla nostra terra, dateci una terra nella quale possiamo vivere bene. Mi piacerebbe stabilirmi nella Valle delle Radici Amare. Laggiù la mia gente vivrebbe in salute, ora invece sta morendo. Ho saputo che altri tre Nasi Forati sono morti da quando sono qui a Washington. Io penso al mio popolo e il mio cuore soffre. Io vedo gli uomini rossi trattati come fuorilegge, cacciati da tutti i luoghi, uccisi come animali. So che la mia gente dovrà adattarsi. Non possiamo farcela con chi è prevenuto. Chiediamo soltanto che ci riconosciate come esseri umani. Se sbagliamo, giudicateci come quando vengono giudicati gli uomini bianchi che sbagliano. Lasciateci liberi di spostarci, di lavorare, di commerciare, di pensare, di parlare, di scegliere gli insegnanti che vogliamo, di seguire la religione dei

nostri padri. Quando l'uomo bianco tratterrà l'uomo rosso come tratta i suoi simili, allora non ci saranno più problemi tra noi. Siamo tutti figli di un padre e di una madre, abbiamo un cielo sopra di noi e una terra sotto di noi, potremmo avere anche le stesse leggi. Così il Grande Spirito ci sorriderà e porterà la pioggia per lavare il sangue dalle mani dei nostri fratelli. Noi stiamo pregando affinché accada questo. Io voglio che non ci siano più uccisioni, che non ci siano più lamenti funebri. Io voglio che tutti gli esseri umani siano un solo popolo. Inmuttooyahlatlat ha parlato.

DISCORSO DI CAPO GIUSEPPE